

E l' **architetto** impugnò la cinepresa: «Ogni mezzo può servire al **progetto**»

Gaetano Pesce e il suo video «domestico» al MoMa
«Spiazzante e politico. Come dev'essere la creatività»



Il libro
«Il cinema degli architetti», a cura di Vincenzo Trione (Johan & Levi Ed.) analizza il rapporto di 53 creativi con la settima arte, da Le Corbusier a Rem Koolhaas, da Gaetano Pesce a Castiglioni

Cambia il modo di dirlo. E tutto cambia. Gaetano Pesce, 75 anni, spezzino, newyorchesse adottivo, innovatore globale, pioniere nato, fin da ragazzino ha creato architettura. Con ogni mezzo. Una matita, come una cinepresa. Nel libro «Il cinema degli architetti», Vincenzo Trione passa in rassegna la fascinazione verso la settima arte dei più grandi architetti al mondo. La loro proiezione espressiva: pellicole come sfrenate sperimentazioni.

Correva l'anno 1964. Pesce è un ragazzo in cerca della misura necessaria per impattare il tema dell'intolleranza. Nove schermi contemporanei. Un gioco di rosso che strappa gocce di sangue dal colore della bandiera. «Ripensavo a quel



film in questi giorni drammatici. Quel lavoro nasceva dalle difficoltà incontrate in Russia: mi avevano parlato di un paradiso di libertà. Invece era un inferno». Il suo 8 millimetri è un atto politico. «Fin da giovane

ho imparato a guardare le cose senza etichette di partito, per me esistono solo le buone idee e quelle cattive. Una cosa fatta nel privato resta una faccenda personale, ma appena un progetto esce dalla porta diventa testimonianza politica». Anche la scelta di impugnare la cinepresa ha un significato pratico. «Ogni idea richiede un mezzo diverso per essere espressa. Può essere un disegno, un'architettura, un film». O una performance teatrale multimediale. Come Pièce, nel 1967. Un palco ricoperto di plastica che avanza fin sotto le poltrone degli spettatori: «Usando le allegorie criticavo l'assenza di libertà di quella fase politica».

Per la Triennale di Milano Pesce ha eletto i pezzi imprescindibili del design tricolore,



Su Corriere.it

Un frame di «Paesaggio domestico», 1972, di Gaetano Pesce (a sinistra). Il video su Corriere.it

in mostra fino a febbraio tra le «Icône del Design Italiano». La mente torna al 1972. Al Moma di New York «Italy: The New Domestic Landscape» spalanca gli occhi del mondo sul design italiano. Pesce impugna di nuovo la cinepresa. In «Paesaggio Domestico» monta il rapporto tra uomo e spazio abitativo. Una ricostruzione di una architettura possibile, attraverso il contenuto esoterico delle costruzioni. Bianco e nero, cinque minuti scanditi dal martellante rintocco di una goccia d'acqua che batte la sua frequenza. All'improvviso due corpi, nudi. Un uomo e una donna adagiati su un tavolo silenzioso. «Raccontavo quei rapporti di famiglia che amplificano pregiudizi, che generano cannibalismo astratto e teorico». Non era la prima idea presentata ai curatori. «Avevo pensato a due cavalletti che reggevano una cassa da morto: la considerarono troppo macabra. Ma il design deve spiazzare, non è sinonimo di belle forme». Così è nato quel cortometraggio. «Ad anni di distanza non so se considerarli film o sottolineature di un progetto architettonico». Pesce punta il dito verso molti colleghi. «L'architettura è un mezzo potente per criticare la realtà: pochi lo fanno, abituati a lavorare anche per i dittatori».

Dagli anni 70, Pesce si è allontanato dalla cinepresa. «Non perché sono maturato artisticamente, semplicemente ho trovato mezzi più adatti a esprimere le idee che avevo in testa». Pesce è a Parigi. Mentre sale su un taxi gli chiedi se quel suo modo di fare cinema attingeva da qualche modello. E lui, che come registi ha sempre amato Pasolini quanto Luchino Visconti, racconta: «Guardo film per passione, ma tenendo la mente vergine da ogni contaminazione. La creazione è un fatto indipendente. L'arte non è come la scienza conseguenza di qualcosa che ci ha preceduto».

Stefano Landi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linguaggi



L'omaggio

Il divano «Tramonto a New York», 1980, per Cassina, un tributo alla città dove vive Gaetano Pesce



L'impegno

«L'Italia in croce», in legno e resina, del 2011 esposta alla Biennale del 2011 e alla Triennale di Milano



L'icona

Up5 di B&B, la celebre poltrona di Gaetano Pesce, creata nel 1969: forme femminili e una «palla al piede»